

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Massimo Recalcati, psicoanalista e saggista, ci risponde appena tornato da Auschwitz: «Altro che gente, come è stato maldestramente detto. È l'incontro con un trauma senza precedenti. Un esempio di cosa può generare la follia dell'ideologia: l'inferno in terra. Ognuno di noi ci dovrebbe andare una volta nella vita».

Perché ormai nessuna espressione di odio qualifica chi la pronuncia? «Siamo in un tempo di fanatismo ideologico. Veda, esistono due tipi di ignoranza. Una è quella semplice di chi non ha un sapere. L'altra è più pervasiva, ed è la vera cifra del nostro tempo. Riguarda chi ha la certezza di possedere la verità. Da questa scaturisce ogni tipo di fondamentalismo».

Ideologia in questo senso. «Il fondamento di ogni ideologia è il pensare di essere proprietari esclusivi della verità. Quando la verità cessa di essere l'oggetto di una ricerca e diviene una proprietà conduce a distinguere in modo in modo manicheo i buoni (sé stessi) dai cattivi (gli altri)».

Cosa la colpisce di questa metamorfosi violenta del linguaggio? «La parola è ciò che umanizza la vita. Stabilisce la differenza più profonda rispetto alla vita animale. Ci consente di diventare umani rinunciando alla scorciatoia della violenza. Dove ci sono odio e violenza, siamo di fronte al percorso opposto: la violenza uccide la parola. Accade anche quando la parola si trasfigura in arma; l'insulto diventa allora una parola-proiettile».

Quanto contano le nuove tecnologie nel creare un ecossistema dominato che ricompensa l'aggressione? «Nei social viene reciso il rapporto tra la parola e le sue conseguenze. Ogni aggressione diventa lecita. Non c'è barriera considerata inviolabile: la malattia, la morte, la Shoah... È una forma radicale di immaturità psichica».

Le radici dell'odio. Svolgi-

mento. «L'odio e la violenza non possono essere spiegati come una regressione dell'uomo all'anima, al bestiale. Gli animali usano la violenza per sopravvivere. Noi siamo l'unica forma di animale che gode nell'esercizio della violenza. È l'odio di Caino che nega l'esperienza di Abele, ovvero l'altro da sé, il Due che costringe l'Io a rinunciare alla sua potenza narcisistica. Se vuole una definizione rigorosa dell'odio è questa: lo sforzo di riportare il Due al regime chiuso dell'Uno».

L'odio rende schiavi?

«L'odio, diceva Jacques Lacan, è "una carriera senza limiti". Spieghiamo così la crisi delle democrazie, sfidate fuori

Massimo Recalcati

“Nel mondo di Caino la sinistra affronti la paura. Non può essere solo contro”

Lo psicoanalista: “Chi dice che la sicurezza è di destra non parla al popolo”

“

Ormai tutto è lecito
Sui social network
viene reciso
il rapporto
fra le parole
e le loro
conseguenze

L'odio e la violenza
non possono essere
spiegati come
una semplice
regressione
dell'uomo
all'anima

La ricerca del
nemico è una
vocazione paranoica
che pervade ogni
regime illiberales
in cui tutti parlano
la stessa lingua

La sinistra coltiva
l'orto dell'identità
dovrebbe
ricominciare
a parlare alle
maggioranze
non alle minoranze



Il filosofo Massimo Recalcati

e dentro dai Caini delle auto-

crazie e dei populismi?

«La democrazia è l'esperienza della morte dell'Uno e della scoperta del Due. Le guerre si scatenano perché è mancato il tempo collettivo dell'elaborazione simbolica del lutto dell'Uno. Pensi al conflitto russo-ucraino: anziché incamminare la Russia verso la democrazia – esperienza della morte dell'Uno – Putin vorrebbe rifondare l'impero, negando l'esperienza del Due».

Lo stesso accade dentro le democrazie, con la costruzione del nemico.

«La ricerca del nemico è una vocazione paranoica che pervade ogni regime illiberal. Cementifica la propria identità in un racconto che nega il Due: il diverso viene vissuto come una minaccia, come un ostacolo alla nostra piena realizzazione».

Insomma, la trappola delle identità

«Diceva Walter Benjamin: "La democrazia ci obbliga all'esercizio continuo della traduzione". In democrazia esistono infatti più lingue e siamo tutti obbligati ad uno sforzo di traduzione della lingua dell'altro. Nei regimi illiberali si parla invece tutta la stessa lingua...».

Il brodo di coltura di tutto ciò è la paura che autocritici o aspiranti tali sono impegnati a trasformare in odio?

«Il sovrano psichico, dicevamo, è la distruzione di Abele, nel nome dell'Uno tutto solo. Le masse del Novecento, come ha fatto notare Wilhelm Reich, non hanno subito passivamente i regimi totalitari. C'è stato piuttosto un desiderio attivo di fascismo. È questo che più concorda».

Attualizzando, equivale a

S Così su La Stampa



Il dibattito sulla sinistra nasce dall'editoriale di domenica 2 del direttore Andrea Malaguti. Poche interviste a Marco Revelli (lunedì 3) e Salvatore Settimi sul giornale di ieri, martedì 4.

LUCA
BOTTURA

Totò a dolori

Chiesto l'arresto per Totò Cuffaro, che resta fiducioso: «Sto preparando il cannolo grande».

Dopo le precedenti traversie giudiziarie, Cuffaro aveva detto che si sarebbe dedicato al volontariato. Quindi è possibile che si costituisca.

Il ras della Dc siciliana, ora con "Noi condannati", assurse alla notorietà dopo aver spiegato a Giovanni Falcone cos'era la mafia, in una serata con Santoro e Costanzo, lamentando una "volgare aggressione" verso la sua Democrazia Cristiana. Oggi il suo partito instrumentalizza la separazione delle carriere, usando Falcone. Tu vedi a volte come non funziona la proprietà transitiva.

Cuffaro, quella sera, in un italiano sconnesso, consigliò comunque di rivederlo, definì "giornalismo mafioso" che danneggiava la Sicilia quello di Santoro e Costanzo, che due anni dopo saltò per aria in un attentato che ferì 24 persone. O, come direbbe

Cuffaro, il suo tentativo di suicidio in pubblico. Naturalmente persino una figura sfrontata, indendifabile, politicamente discutibile, condannata in via definitiva per favoreggiamento aggravato alla mafia e per violazione del segreto istruttorio, è innocente fino all'ultimo grado di giudizio: una bella intervista a Porta a porta.

Auditò in commissione di vigilanza Rai sull'ipotesi di essere stato pedinato su mandato del braccio ultradestro di Meloni, Fazzolari, Sigfrido Ranucci ha chiesto di proseguire l'udienza secretandola. Non vedo l'ora di leggerne su un qualunque giornale degli Angelucci.

Addio a Giorgio Forattini. Ma c'è ancora una speranza: D'Alema potrebbe sbianchettarne l'atto di morte.

chiedersi perché oggi, il popolo, piegato dalla crisi, è disposto a cedere un po' di libertà in cambio di sicurezza, o della sua illusione.

«Esattamente. È un desiderio di protezione che può comportare la fuga, come direbbe Fromm, dalla libertà. Esiste, infatti, una profonda ambivalenza dell'essere umano di fronte alla libertà. Per questa ragione Spinoza ha potuto dire che l'uomo può preferire le proprie catene alla sua libertà». Catene o i muri: economici come i dazi, reali per i migranti.

«Il protezionismo non è una politica economica, così come i muri verso i migranti non sono solo una politica di ordine pubblico efficace. Entrambi stimolano una pulsione securitaria, ovvero la ricerca della protezione e della sicurezza».

Perché, nel consenso, più dei risultati vale il racconto?

«Il fondamento del populismo è una equivalenza sostanziale tra il Popolo e il Bene. Il leader non rappresenta il suo popolo ma lo incarna nelle sue pulsioni più basiche. Si tratta di un rapporto ipnotico eg non di delega. L'eccesso di società liquida, per dirla con Bauman, ha portato ad un ritorno di identità solide e di ricerca di padri primordiali, duci della guerra e delle armi, come sono Netanyahu, Trump o Putin». L'errore storico delle élite tradizionali e della sinistra è contrapporre a tutto ciò solo il politicamente corretto?

«Non c'è dubbio. La sinistra è solo "contro": contro Trump e contro Meloni, in maniera quasi ossessiva. Ma essere contro non allarga il consenso. Lo richiede settaristicamente».

La sinistra cioè antepone l'identità al paese.

«Esatto. Coltiva l'orto della sua identità e dei propri follower. Dovrebbe invece ricominciare a parlare alla maggioranza del paese e non solo alle minoranze».

Altrimenti acuisce una separazione dal popolo.

«Sì, perché nega quei bisogni che la destra incarna in modo regressivo. Denunci le catene autoritarie ma non ti occupi di spezzare le catene della paura che ne sono il presupposto più profondo».

Citiamo Gramsci: misurarsi col "senso comune" e declinarlo.

«Noi puoi dire che la sicurezza è di destra, altrimenti non parli al popolo. Devi dire che il problema esiste e declinarlo in modo alternativo, secondo i tuoi principi. Se poi non riesci neanche a dire una parola quando Emanuele Fiano è contestato all'Università perché non vuol perdere i consensi del movimento pro-pal, siamo alla frutta».

Anche la sinistra è incatenata al suo Caino?

«Essere democratici è uno sforzo a lunga durata. Essere solo contro blocca il paese e blocca insieme al paese anche la sinistra».

Minimum Pax

Cuffaro, il suo tentativo di suicidio in pubblico.

Naturalmente persino una figura sfrontata, indendifabile, politicamente discutibile, condannata in via definitiva per favoreggiamento aggravato alla mafia e per violazione del segreto istruttorio, è innocente fino all'ultimo grado di giudizio: una bella intervista a Porta a porta.

Auditò in commissione di vigilanza Rai sull'ipotesi di essere stato pedinato su mandato del braccio ultradestro di Meloni, Fazzolari, Sigfrido Ranucci ha chiesto di proseguire l'udienza secretandola. Non vedo l'ora di leggerne su un qualunque giornale degli Angelucci.

Addio a Giorgio Forattini. Ma c'è ancora una speranza: D'Alema potrebbe sbianchettarne l'atto di morte.